



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE
ALLE FONTI DI ENERGIE ALTERNATIVE E RINNOVABILI,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RIDUZIONE DELLE
EMISSIONI IN ATMOSFERA E AI MUTAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA COP 15
DI COPENHAGEN

130^a seduta: martedì 10 novembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confindustria**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 20 e <i>passim</i>	* COSTATO	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD)	12, 13, 15 e <i>passim</i>		
FERRANTE (PD)	15, 20		
* FLUTTERO (PdL)	17		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Antonio Costato, vice presidente per l'energia e mercato di Confindustria, accompagnato dal dottor Massimo Beccarello dell'ufficio politiche industriali, economia della conoscenza, Europa ed internazionalizzazione, dalla dottoressa Patrizia La Monica, direttore rapporti istituzionali, dalla dottoressa Emanuela Cherubini, dalla dottoressa Simona Finazzo e dalla dottoressa Anna Candeloro dell'ufficio comunicazione e stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni in atmosfera e ai mutamenti climatici, anche in vista della Conferenza COP 15 di Copenhagen, sospesa nella seduta del 27 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Confindustria. Sono presenti il dottor Antonio Costato, vice presidente per l'energia e mercato di Confindustria, il dottor Massimo Beccarello, dell'ufficio politiche industriali, economia della conoscenza, Europa ed internazionalizzazione, la dottoressa Patrizia La Monica, direttore rapporti istituzionali, la dottoressa Emanuela Cherubini, la dottoressa Simona Finazzo e la dottoressa Anna Candeloro dell'ufficio comunicazione e stampa, a cui rivolgo un saluto ed un ringraziamento per aver accolto il nostro invito.

Cedo subito la parola al dottor Costato per una relazione.

COSTATO. Innanzitutto, saluto e ringrazio il Presidente ed i membri della Commissione per averci offerto l'occasione per esporre le nostre tesi.

Nella relazione che abbiamo predisposto e che è stata distribuita ai membri della Commissione è contenuta la nostra proposta e sono evidenziate le preoccupazioni di Confindustria.

Preliminarmente, voglio sottolineare che all'interno del mondo confindustriale, della nostra *constituency*, è ormai sedimentata l'accettazione del fatto che questi siano degli obiettivi vincolanti e questo non è affatto

un elemento banale. Come certo ricorderete, infatti, ad inizio legislatura si aprì una discussione sull'opportunità o meno di considerare cogenti, e quindi vincolanti, gli obblighi sottoscritti all'epoca a Kyoto.

Ormai possono considerarsi accettati, anche se è forte la preoccupazione che vengano adottate misure che trasformino ciò che potrebbe rappresentare un'opportunità per dare equilibrio al nostro sistema energetico, non solo per l'ambiente ma in generale per lo sviluppo economico, in obblighi legati alla situazione geopolitica che è continuamente in divenire.

A nostro parere, i pilastri verso cui deve puntare il *mix* energetico del sistema nazionale sono sostanzialmente tre: maggiore sostenibilità economica, geopolitica ed ambiente.

Nella relazione che ho consegnato alla Commissione è contenuto un sunto, predisposto dai nostri uffici, dei risultati conseguiti in riferimento agli obiettivi fissati prima con la direttiva 2001/77/CE e poi con la direttiva 2009/28/CE. Gli obiettivi vincolanti fissati, che prevedono la riduzione del 20 per cento delle emissioni, il raggiungimento del 20 per cento di energia da fonti rinnovabili e la riduzione del 20 per cento dei consumi di energia nell'ambito dell'Europa a 27, assunto che il consumo finale di energia si aggira intorno ad un miliardo e 200 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti, ci portano a quantificare l'obiettivo comunitario della produzione di energia da fonti rinnovabili in 254 megatp.

Tale previsione è basata su un'ipotesi di significativo miglioramento dell'efficienza energetica pari ad una riduzione del 17 per cento della domanda di energia primaria sugli usi finali di energia. Assumendo per l'Italia un consumo finale di energia al 2020 di circa 163 megatp, l'obiettivo del 17 per cento corrisponde, in termini assoluti, a circa 28 megatp di energia da fonti rinnovabili.

A tale proposito, si consideri che l'obiettivo di massima fissato per il solo settore elettrico per i Paesi dell'Europa dei 15 nella direttiva 2001/77/CE e pari al 22 per cento con tutta probabilità non verrà conseguito visto che dalle stime risulta che l'anno prossimo raggiungeremo solo il 17,6 per cento di produzione elettrica da fonti rinnovabili sul consumo elettrico grazie, peraltro, ad infrastrutture storiche. Non bisogna dimenticare, infatti, che la quantità di energia elettrica che produciamo da fonti rinnovabili è sostanzialmente legata alla grande produzione di idroelettrico che abbiamo ereditato dal lontano passato. Il contributo successivo è stato molto modesto.

In particolare, nel corso del 2009 la produzione di energia da fonti rinnovabili è stata buona per effetto delle abbondanti piogge di cui abbiamo beneficiato nell'estate scorsa e la loro incidenza è aumentata in percentuale perché la produzione industriale è calata; quindi l'incidenza del parco di generazione esistente è aumentata rispetto al fabbisogno complessivo.

Ebbene, noi riteniamo che non debba essere questa la strada da intraprendere per raggiungere gli obiettivi che ci siamo preposti.

Nel 2007 il Governo che ha preceduto quello attuale ha stabilito in maniera piuttosto ottimistica il potenziale massimo teorico ricavabile da

fonti rinnovabili fissandolo in 20.970.000 tonnellate di petrolio equivalenti divisi tra 8.960.000 nel settore elettrico, 11.400.000 nel settore termico (civile, industriale e agricolo) e in 610.000 tonnellate di petrolio equivalenti nel settore dei trasporti, delegando il recupero del 10 per cento di biocarburanti utilizzati nella miscelazione del carburante all'importazione.

Questo è l'obiettivo che il Governo Prodi, a suo tempo, valutò raggiungibile ed adeguato al contesto italiano, seppure inferiore all'obiettivo fissato dalla direttiva europea e pari a 28 milioni di tonnellate equivalenti.

Per riuscire, dunque, a fare in modo che l'incidenza dell'energia prodotta da fonti rinnovabili raggiunga la percentuale del 17 per cento entro il 2020 bisognerà lavorare moltissimo sull'efficienza energetica, un tema che vorrei che la Commissione facesse proprio. Auspico cioè che la Commissione promuova l'efficienza energetica perché – non è uno *slogan* ma realtà – il chilowattora, la caloria meno costosa e che si recupera più facilmente è quella che non si consuma.

Poiché il nostro è, per definizione, un Paese povero di risorse primarie, è con l'ingegno ed una serie di accorgimenti a misura delle nostre capacità industriali, oltre che con comportamenti attenti e parsimoniosi (quali quelli che da sempre hanno distinto gli italiani nei casi in cui abbiano dovuto utilizzare beni scarsi) che si possono raggiungere gli obiettivi.

Sono certo che al riguardo riusciremo a dare un esempio di educazione ambientale, oltre che di stile di vita e culturale, ad altri popoli. Basti pensare agli americani che hanno un consumo *pro capite* doppio rispetto al nostro, ma che non credo conducano uno stile di vita migliore.

Pertanto, alla Commissione ambiente che è deputata ad occuparsi di questo tipo di tematiche, dico che la diffusione del concetto che il risparmio e l'efficienza energetica sono la via migliore per risparmiare non è mai abbastanza diffuso.

Approfittando del fatto che il presidente D'Alì è siciliano, ricordo una volta di più che la banale mancanza dell'elettrodotto che collegerebbe la Sicilia e la penisola causa una dispersione energetica, ancorché inquinante (poiché obbliga la Sicilia ad essere alimentata da centrali poco efficienti rispetto a quelle calabresi che lo sono molto di più) ed un danno per l'ambiente infinitamente superiore rispetto a quello che si potrebbe recuperare montando, per esempio, mille pale eoliche.

La banale stesura di un cavo, magari ostacolata solo da qualche permesso o da qualche autorizzazione non concessa, avrebbe evitato un lavoro imponente di copertura di tutte le vostre belle montagne di pale eoliche. Questo è solo un esempio di quanto spazio ci sia per recuperare efficienza energetica.

Nella relazione che ho consegnato, delle ripartizioni dell'obiettivo nei vari settori si parla a pagina 7, dove si fa riferimento ad uno studio che Confindustria ha condotto tempo fa in collaborazione con ERSE (ENEA – Ricerca sul sistema elettrico S.p.A.) e con la supervisione dell'ENEA. Per il settore elettrico, abbiamo fissato un traguardo di quasi 9 milioni

di tonnellate di petrolio equivalenti, mentre per il settore termico per usi civili l'obiettivo è di 11 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti.

Considerando che la produzione di calore per usi industriali, per usi civili e per l'agricoltura, nel 2005, è stata di soli 2,2 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti, per rispettare l'obiettivo di 11 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti bisognerà quintuplicare la produzione di energia rinnovabile per il settore residenziale.

A tale proposito, potete consultare la tabella a pagina 8 della relazione, che illustra come si deve sviluppare la dinamica. La parte del leone deve farla soprattutto il settore residenziale. Recuperare questo tipo di sorgente rinnovabile nel settore residenziale è a misura delle capacità italiane: grazie al solare termico, al riscaldamento a biomassa e a tutta una serie di applicazioni che bene si sposano con gli obiettivi e con il sistema industriale nazionale, questo *target* è maggiormente alla portata di altri. Tra l'altro, si indurrebbe un beneficio quasi automatico (perché la cinghia di trasmissione è composta dall'industria, dagli installatori, da persone che si muovono all'interno di una filiera già esistente), che avrebbe quell'effetto di volano sull'economia che ci auguriamo che la sfida di Kyoto e di Copenaghen provochi per il nostro sistema Paese.

Il contributo in termini di efficienza termica dal settore agricolo, invece, sarebbe marginale, perché in quel comparto c'è meno necessità e comunque c'è già una cultura sviluppata in questo senso.

Il secondo settore cui è richiesto un contributo importante al raggiungimento dell'obiettivo nazionale è quello elettrico, sul quale vorrei soffermarmi di più, anche perché su di esso si stanno concentrando le attenzioni mediatiche più importanti. Infatti, ignoriamo la consistenza e l'importanza del sistema delle energie rinnovabili nel settore termico con riferimento all'ambito residenziale ed industriale, mentre veniamo inondati dai messaggi mediatici sulle potenzialità esistenti nel settore elettrico.

Come detto, per questo settore l'obiettivo è di raggiungere circa 9 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti per l'anno 2020, che corrispondono a circa 104 terawattora. Tuttavia, quest'anno ci assisteremo intorno ai 60 terawattora. Grazie alla pioggia, quest'anno faremo il *record* storico, tuttavia bisogna aumentare di 40-44 terawattora una produzione che oggi è attestata intorno ai 50-60 terawattora (a seconda delle precipitazioni), soprattutto grazie al parco di generazione storico, vecchio, anche di cent'anni.

A questo proposito, si tenga presente che ci sono stati tre *lag*: uno alla fine del secolo XIX, che ha dato impulso – soprattutto nella fascia alpina – alla prima industrializzazione che c'è stata in Italia; uno nel primo dopoguerra, durante il ventennio; uno negli anni Quaranta e Cinquanta, dopo le grandi opere infrastrutturali, che si sono chiuse negli anni Sessanta, quando i bacini sono stati tutti segregati. Poi l'emozione provocata dalla tragedia del Vajont – io provengo da quelle parti – ha portato ad un contenimento dello sfruttamento dei bacini idroelettrici.

Suggerisco alla Commissione di valutare con attenzione il fatto che esiste lo spazio (vi invito ad avvalervi dell'*expertise* di tecnici) per man-

tenere i bacini più alti di livello, pur mantenendoli in sicurezza, aumentando quindi la produzione di energia elettrica in maniera consistente (c'è chi dice del 20 per cento, addirittura), con il parco di generazione esistente. Pertanto, prima di inventare soluzioni bizzarre, occorre tenere presente che, con le infrastrutture che abbiamo ereditato dai padri fondatori di questa Repubblica, possiamo produrre più energia.

Tra l'altro, l'energia idroelettrica è preziosissima sia perché si può immagazzinare, e quindi si può decidere di produrla o non produrla, cioè si può mantenere l'acqua alta (questa è una caratteristica che nessun'altra fonte rinnovabile e nessuna fonte di generazione possiede), sia perché si può modulare. Come sapete, tipicamente i bacini sono attrezzati con due o tre turbine, dove ne basterebbe una, perché l'obiettivo è di produrre l'energia elettrica e quindi di dare sfogo alle acque solo quando c'è bisogno di energia, in particolare nelle ore di picco, mentre nelle ore *base load* si utilizzano altre fonti. Quindi, la fonte idroelettrica è doppiamente preziosa, ma questo non viene mai ricordato.

Il nostro sistema elettrico era stato concepito in maniera molto bilanciata nel secondo dopoguerra, perché prevedeva il ricorso al carbone e al nucleare, mentre i picchi erano coperti da un grosso parco di centrali idroelettriche, che venivano attivate a comando, offrendo nelle ore centrali della giornata (come sapete, è una doppia gaussiana) quel fabbisogno di picco che una centrale idroelettrica così bene soddisfa.

Infine, al settore dei trasporti per il 2020 è stato dato l'obiettivo vincolante di utilizzo di carburanti da fonti rinnovabili, quindi da biocarburanti, di matrice amidacea od oleaginosa. È un obiettivo molto ambizioso, anche perché in Italia di fatto non è ancora partita una filiera dei biocarburanti: si esterifica un po' di olio vegetale che arriva dall'estero e lo si trasforma in biodiesel. Tuttavia, non esiste neanche la terra per poter puntare ad un minimo di autosufficienza energetica da quel punto di vista.

Ciò non toglie, però, che il settore debba essere percorso, anche perché l'Italia dispone di competenza in termini tecnici. Le grandi ditte impiantiste – non voglio citarne il nome, ma ce ne sono di tradizione importantissima, anche a livello mondiale – non hanno trovato palestre in Italia dove poter applicare questo tipo di processi, perché da noi questa filiera non è mai stata attivata. Non si può pensare che la filiera si debba creare solo in Brasile o in Malesia; bisogna che qualcosa venga fatto anche in Italia. Esiste, per esempio, in Sicilia la possibilità di ricavare bioetanolo dalla sovrapproduzione di vinaccia. Su questo sono stati fatti esperimenti addirittura da Mussolini, nel ventennio, quando all'epoca si parlava di autarchia. È opportuno recuperare qualcosa dall'esperienza storica; una volta non esisteva il sistema degli incentivi e quindi, quando si sposava un tipo di tecnologia o di sfruttamento delle risorse naturali, si cercava di ottenere un vantaggio su basi mercantili.

Inoltre, in Sicilia potrebbe avere una grandissima applicazione il sorgo zuccherino, nel momento in cui si riuscisse a trasformare le emicellulose in glucosio e quindi in alcoli, cioè in qualcosa che possa essere bru-

ciato in miscela con la benzina. Del resto, grazie a calore e luce, in Sicilia il sorgo zuccherino riesce a crescere bene, nonostante la carenza di acqua.

Per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, occorre applicare il cosiddetto *burden sharing* regionale. Questo tema è stato accennato, è tuttora aperto e sarà vostra competenza approfondire il problema.

Si deve dedicare rinnovata attenzione all'opportunità di stabilire, all'interno dell'obiettivo generale di rendere il sistema più efficiente ed indipendente ai minori costi possibili, dove andare ad allocare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Evidentemente, nel caso dell'idroelettrico, tale fonte dovrà essere sfruttata dove c'è acqua, mentre dove non c'è n'è è piuttosto velleitario pensare di imprigionare fiumi che hanno poca portata magari solo per colare cemento, così come è velleitario montare pannelli fotovoltaici dove ci sono 700 ore di esposizione. È meglio piantarli a Pantelleria dove le ore di esposizione sono 1.900. Lo stesso ragionamento si può fare nel caso delle fonti eoliche.

È un aspetto che il legislatore deve assolutamente considerare, perché spesso si cede al credo che le tecnologie vadano sempre e comunque incentivate, laddove, recuperando l'esperienza del passato, bisogna spingere quelle tecnologie che il contesto ambientale è predisposto ad accogliere.

L'esempio che vi ho appena fatto, di intrappolare l'acqua o il vento dove vi sono, è banale, ma vi assicuro che la legislazione non tiene sufficientemente conto dello sviluppo delle tecnologie e del fatto che le stesse, applicate in contesti diversi, hanno rendimenti molto dissimili. Forzare l'applicazione di una tecnologia in un contesto inappropriato conduce ad una *misallocation* di capitali e significa anche innestare rendite che devono poi essere remunerate, ovvero sopraremunerare lo stesso tipo di applicazione, magari in un contesto favorevole, e creare tutta una serie di distorsioni. Al senatore Fluttero, che è un imprenditore, le mie precisazioni appariranno fin troppo banali.

Con la legge n. 99 del 2009 avete legiferato in materia di nucleare e avete previsto quali debbano essere le caratteristiche generali dei territori che accoglieranno i siti nucleari: non deve essere zona sismica, deve esservi molta acqua per raffreddare i reattori, nonché risorse di rete sufficienti per vettoriare l'energia.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili il ragionamento è esattamente il medesimo e noi, come Confindustria, vorremmo che venissero trattate nella stessa maniera. Bisogna che vengano verificate le condizioni per le quali il contesto è favorevole.

A pagina 10 del documento che vi ho consegnato è riportata una pianta sulla producibilità specifica dell'eolico, ma sono dati stranoti che potete richiedere all'ENEA o a qualsiasi altro istituto che abbia una mappa di anemometri in giro per l'Italia. Se si vogliono impiantare parchi eolici è inutile ipotizzare un sistema di incentivi per fare in modo che siano remunerativi anche in Lombardia dove non c'è vento. Innanzitutto, l'energia eolica, tra tutte le energie rinnovabili, è di gran lunga la meno preziosa, perché è a funzionamento intermittente e quindi imprevedibile. Infatti, il vento, contrariamente all'energia solare che ha una sua curva

di esposizione alla luce prevedibile, va e viene in maniera imprevedibile e intermittente. Nel momento in cui l'energia eolica viene meno perché la pala si ferma, deve intervenire un *back up* termico che provoca profondissimi sbilanciamenti alla rete. Si rende necessaria la messa in funzione di un impianto tipicamente termico che inquina.

La tecnologia eolica deve essere innestata dove si è quasi certi che le ore di funzionamento effettive dell'impianto siano le più alte possibili: non sto parlando delle 8.760 ore di cui è composto un anno, ma del numero di ore più alto possibile, anche al fine di ridurre la sovvenzione e gli sbilanciamenti ancillari conseguenti ad un sistema legato ad una fonte intermittente ed imprevedibile, diametralmente opposta alla fonte idroelettrica che è assolutamente modulabile.

Consultando la mappa a pagina 10 del documento, il legislatore può prevedere, senza scomodare altri organismi, dove localizzare gli impianti eolici. Infatti, così come per legge non si possono localizzare centrali nucleari dove c'è rischio sismico e dove non c'è acqua, le pale eoliche devono essere impiantate nelle poche zone in Italia dove c'è vento. Queste decisioni devono trovare il consenso degli amministratori locali, perché sono opportunità mutuabili solo con la disponibilità del territorio ad accoglierle. Qui entra in gioco la capacità del Parlamento di comunicare con gli enti locali: è un tema che deve essere tenuto assolutamente presente, perché non si possono compiere scelte avulse dal consenso sul territorio.

A pagina 11 del documento vi è una pianta degli impianti di energia eolica attualmente funzionanti in Italia, mentre a pagina 12 sono riportate le richieste di connessione alla rete di impianti solari ed eolici.

Mi piace ricordare questi aspetti perché non è mai sufficiente la presa di coscienza da parte del legislatore di come certe forme di incentivo possano provocare distorsioni ed allontanarci dal nostro obiettivo primario, che non è quello di distribuire incentivi, bensì di produrre energia ai costi minori e con la migliore efficienza possibile. Se qualcuno dovesse obiettare che gli incentivi non sono sufficientemente generosi, a pagina 12 sono riportate anche le cifre delle attuali domande pendenti per interconnessioni, cioè di soggetti che hanno chiesto di poter interconnettere parchi fotovoltaici ed eolici alla rete: al 15 ottobre 2009, un totale di 77.340 megawattora per il solare (di cui 72.724, cioè il 94 per cento del totale, nel Sud e nelle isole) e 12.306 megawattora per l'eolico (di cui 10.567 nel Sud e nelle isole), per un totale di circa 90.000 megawattora. Vi riferisco questa cifra che in termini assoluti a voi sembrerà poco significativa, ma che in termini relativi significa, come quantità di domande, più del doppio della potenza di picco assorbita dal sistema Italia. Evidentemente il sistema è troppo generoso, ma questo è quanto rileva una fonte ufficiale.

Inoltre, purtroppo, poiché il modello di recupero delle autorizzazioni non è strutturato, ma è su base spontanea, la distribuzione di queste tecnologie – di cui siamo debitori dall'estero – avviene sul territorio in base a chi ne fa domanda per primo. Non c'è un progetto generale in base al quale i pannelli fotovoltaici si installano a Pantelleria perché c'è più sole o le pale eoliche sulle isole Eolie perché c'è più vento. L'appli-

cazione delle diverse tecnologie avviene in maniera casuale sul territorio e non in un'ottica di sistema Paese.

Leggiamo tutti i giorni le pagine dei giornali che, da una parte, riportano le lamentele di chi non riesce a ottenere l'interconnessione alla rete, perché la linea deve essere disacciata; dall'altra, riportano cronache giudiziarie riferite ad altre situazioni. Ciò significa, a mio avviso, scarsa attenzione da parte del legislatore che ha scritto la norma, ma non si è preoccupato di creare una disciplina per cui alla concessione dell'autorizzazione faccia seguito l'interconnessione. Secondo quanto propone Confindustria, dovrebbe essere il Parlamento ad avocare a sé la scelta su dove costruire gli impianti, concordando con le Regioni i siti più efficienti ed efficaci dove innestare parchi eolici o progetti simili, assegnando le concessioni unitamente all'interconnessione e al permesso autorizzativo sulla base di un'asta competitiva, in modo da minimizzare i costi per il sistema ed eventualmente condividere i risparmi con gli enti locali. I sindaci e le amministrazioni locali a quel punto accoglierebbero più di buon grado e in maniera più trasparente il risultato di un'operazione che ora è svolta in maniera opaca.

Spero di essere stato chiaro, ma penso che la Commissione già conosca bene questo tema. Vorremmo cioè che il Governo si riappropriasse delle competenze in materia di *burden sharing*, cioè di assegnazione degli obiettivi per aree generali stabilendo, magari, attraverso le fonti scientifiche di cui dispone, dove è opportuno realizzare le centrali per produrre energia da fonti rinnovabili che saranno poi assegnate sulla base di aste competitive. Tenete conto che il modello dell'asta competitiva non lo inventerebbe l'Italia; infatti, è un modello inventato dall'Inghilterra: esiste un istituto che, dopo aver stabilito quali sono i diecimila punti più ventosi del Paese, concede le relative autorizzazioni attraverso aste al ribasso che hanno il doppio vantaggio di garantire una gestione trasparente e di far risparmiare miliardi al sistema.

In materia di energia Confindustria non è federalista.

PRESIDENTE. Ce ne siamo accorti.

COSTATO. Noi crediamo che i confini nazionali siano già troppo stretti. Forse si può essere federalisti quando si trattano materie come la politica e la fiscalità; sarebbe velleitario voler costringere i mercati in ambiti ristretti.

Nella mia carriera confindustriale ho sentito parlare anche di piani energetici provinciali da gente non particolarmente competente. Abbiamo delle difficoltà a recuperare delle competenze a livello nazionale, figuratevi se si riesce a parlare con un assessore.

Per concludere sul tema delle rinnovabili, la preoccupazione che nutre Confindustria è la seguente. Se dobbiamo raggiungere l'obiettivo del 20-20-20 nel 2020 a parametro legislativo vigente e con il sistema di incentivi vigente per recuperare 44 miliardi di terawattora di energia in più dobbiamo compiere uno sforzo economico pari a 8,2 miliardi di euro

l'anno, che si tradurrebbe in un aggravio in bolletta per tutti pari a 21 euro a megawattora. Come effetto conseguente si farebbero risparmiare 23 milioni di tonnellate di *carbon emission* che, se calcolate a 15 euro a tonnellata, equivarrebbero a 345 milioni di euro, se calcolate a 70 euro a tonnellata, ad 1 miliardo e 700 milioni. Comunque, nella migliore delle ipotesi, il valore sarebbe dalle 20 alle 5 volte inferiore rispetto al costo degli incentivi che sosteniamo.

Noi siamo assolutamente convinti che gli obiettivi centrali debbano essere conseguiti, ma da ciò devono derivare vantaggi complementari al sistema. L'incentivo non deve essere fine a se stesso, ma tendere ad un sistema più efficiente, indipendente e che determini risparmi, da cui la filiera nazionale possa trarre benefici.

Ed ancora a proposito dell'efficienza energetica, vorrei sottolineare che con una frazione degli incentivi distribuiti per la generazione di energia si possono risparmiare molte risorse, lo ripeto, nel riscaldamento delle abitazioni, nella produzione industriale con gli *inverter*, nei motori ad alta efficienza energetica che hanno un ripagamento molto più veloce, spendendo una frazione delle risorse stanziare per incentivare l'uso di certi sistemi poco efficienti.

Rispetto invece all'allocazione del costo degli incentivi, come voi sapete, gli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili non passano per la fiscalità generale, quindi non si «vedono», per così dire: non li vede il ministro Tremonti, né il Parlamento.

Essi vengono estratti dalla voce A3 della bolletta, quindi li paghiamo tutti noi, tutte le famiglie e le imprese (compresi i cassa-integrati), ma passano come fossero invisibili. Se quegli incentivi miliardari passassero sotto gli occhi di Tremonti certamente ne verrebbe fatto un uso molto più attento. Con questo voglio dire che quando si ha una disponibilità illimitata di una risorsa qualsiasi si finisce per farne un uso disattento.

Ebbene, Confindustria ha provato ad aprire una discussione al riguardo ritenendo che se anziché estrarli dalle tasche dei consumatori, siano essi imprese o i 31 milioni e mezzo di cittadini, famiglie, utenze ex vincolate, questi incentivi fossero riallocati sulla fiscalità generale rimodulandone l'entità certamente sarebbero sottoposti ad un monitoraggio migliore ed ad un uso meno generoso.

Sempre a proposito degli incentivi, a pagina 19 e a pagina 20 della relazione, abbiamo inserito delle tabelle che rendono conto degli sviluppi tecnologici per ciascuna fonte di generazione. È stato inserito uno studio effettuato dalla CASES (*Costs assessment for sustainable energy markets*) che rappresenta solo una delle tante fonti, ma i dati possono essere attinti anche da ENEA, o da altre fonti istituzionali.

Sostanzialmente, si evince che esiste uno sviluppo tecnologico continuo per cui stabilire un incentivo che si dichiari aprioristicamente idoneo per il futuro ha poco senso perché, fortunatamente, la grande ricerca di efficienza e la notevole attenzione posta a livello scientifico internazionale fa sì che queste tecnologie evolvano rapidamente. Spero non mi fraintendiate. Non riteniamo certo che gli incentivi da qui a 10 anni non debbano

essere certi, ma devono essere modulati in funzione dello sviluppo tecnologico atteso, che è molto importante.

Il legislatore deve sempre tener presente che le esperienze del passato sono fondamentali. Nel nostro Paese esiste una cultura di fonti rinnovabili quasi millenaria; lo sfruttamento delle acque calde, ad esempio, ha una tradizione ultramillennaria. Tuttavia, la tradizione quantomeno ultracentenaria in fatto di produzione di energia elettrica vede passare questo Paese attraverso la sfida dell'idroelettrico in cui siamo diventati *leader* planetari, del geotermico (nel nostro Paese sono presenti diversi vulcani) in cui siamo ancora *leader* mondiali (esportiamo tecnologie ed abbiamo ancora risorse da sfruttare) per non parlare di tutte le applicazioni del solare, da Archimede in poi; e non intendo semplicemente il fotovoltaico, ma soprattutto il solare termico o, in futuro, il solare termo-dinamico. Per rendere banalmente il concetto di solare termico, si pensi a dei pentoloni che posti sui tetti garantiscono acqua calda a bassa temperatura che crea efficienza energetica a bassissimo costo.

Quanto poi al solare termo-dinamico di Rubbia, il cui primo impianto è stato realizzato a Priolo, in Sicilia, la sua energia può essere sfruttata non per le 1.200-1.300 ore del fotovoltaico ma, riscaldando una colonna di olio, addirittura per 3.000 ore o forse di più, oltre ad essere a misura del nostro ingegno; dunque, non necessiterà di silicio importato dalla Cina o altri elementi del genere.

Credo sia opportuno affidarci all'esperienza storica perché è la migliore dimostrazione delle tecnologie che ben si adattano al nostro contesto climatico.

Guardatevi poi dall'attuale sistema dei certificati verdi che è sì generoso nella quantificazione, ma non è certo nella soglia minima di negoziabilità dei certificati stessi. Quindi, è inutile essere molto generosi, se non si mette una soglia minima; bisogna probabilmente stabilire un corridoio a scendere, con delle bande, così come è previsto un tetto. Gli uffici tecnici del Ministero dello sviluppo economico conoscono bene queste tematiche, perché le dibattiamo tutti i giorni. Ho colto l'occasione per parlarne anche in questa sede perché la Commissione ambiente deve avere ben presenti tutte queste informazioni.

Infine, credo che l'Europa conti il 14 per cento del *carbon emission* nel 2007 o 2008; nel 2030, conterà l'8 per cento. L'altro 92 per cento riguarda altri, per cui serve a ben poco sottoporsi a sacrifici che potrebbero mettere in pregiudicato la sostenibilità delle nostre economie, se gli altri Paesi (sto parlando di Cina, India, Stati Uniti e così via) non hanno preso *commitment* analoghi. Ma questo è un concetto talmente banale che non ho bisogno di documentarlo con le cifre.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il dottor Costato per la sua illustrazione, che è stata sicuramente stimolante. In alcuni passaggi francamente l'ho trovata perfino stupefacente. Non credo, infatti, che ci siano casi precedenti in cui Confindustria, nel corso di un'audizione in Parlamento, abbia contestato gli incentivi industriali. Registro, quindi, che l'unico caso in

cui Confindustria fa questo rilievo è in relazione alle energie rinnovabili. Penso che ciò lasci intendere qual è l'attuale posizione di Confindustria su questo tema, che chiede di ridurre questi incentivi. In parte è giusto farlo, ma che lo chieda Confindustria lo trovo addirittura surreale.

COSTATO. Ho detto che si dovrebbe modularli.

DELLA SETA (PD). È come se Confindustria chiedesse di ridurre gli incentivi alla rottamazione dell'auto. Forse arriverà anche quel giorno, ma per oggi abbiamo sentito l'appello a ridurre gli incentivi per le rinnovabili.

Mi perdoni la franchezza, ma trovo molto discutibile anche l'idea che gli incentivi debbano essere a carico della fiscalità generale, perché così verrebbe meno una delle loro funzioni fondamentali: quella di orientare la produzione, l'offerta e la domanda, sostenendo i comportamenti più virtuosi. È evidente che, se si caricano gli incentivi sulla fiscalità generale e non sugli utilizzatori dell'energia, questa funzione si perde totalmente.

Mi ha sorpreso anche che Confindustria chieda che sia lo Stato a decidere dove localizzare gli impianti per la produzione di energia rinnovabile, quando autorevolissimi esponenti del mondo confindustriale chiedono che tale decisione, nel caso delle centrali nucleari, venga lasciata al mercato. In sostanza, mi sembra di capire che per Confindustria le centrali nucleari vanno localizzate sulla base di decisioni del mercato, quindi degli investitori privati, mentre gli impianti per la produzione di energia rinnovabile vanno localizzati secondo una decisione ipercentralistica e iperdirigistica.

Fatte queste brevi osservazioni critiche, vorrei avere dal dottor Costato alcuni chiarimenti. Il primo riguarda proprio le energie rinnovabili.

Dottor Costato, lei ha ricordato il peso che gli oneri di incentivazione hanno attualmente sulla bolletta elettrica degli italiani: complessivamente, pesano per circa il 9 per cento, di cui più di metà proviene dagli incentivi diretti alle energie rinnovabili. Lei ritiene che lo sviluppo deludente che hanno avuto le rinnovabili (in particolare quelle nuove, in Italia), rispetto agli obiettivi conosciuti in questi anni, possa essere stato determinato anche dall'uso improprio degli incentivi? È importante, infatti, non solo l'ammontare degli incentivi, ma anche il modo in cui questi vengono utilizzati.

Come lei sa meglio di me, una gran parte degli incentivi per le energie rinnovabili è stata utilizzata – non lo dico io, è scritto nelle sentenze della Corte europea ed emerge da decisioni e osservazioni dell'Unione europea – in maniera del tutto impropria, per non dire truffaldina, da parte dello Stato, cioè per finanziare fonti che si possono considerare legittime, utili, da sostenere e promuovere, ma che con le fonti energetiche rinnovabili non hanno nulla a che fare.

Non ritiene che sarebbe importante, oltre che modulare gli oneri di incentivazione, anche utilizzarli in maniera appropriata? Mi piacerebbe

che anche su questo argomento Confindustria facesse sentire la propria voce.

L'altro tema su cui vorrei avere la sua opinione riguarda una questione che lei ha sollevato e su cui concordo completamente, cioè la grande importanza dell'efficienza energetica, che forse è la principale fonte rinnovabile, nel senso che è la principale opzione da cui possono venire, allo stesso tempo, risparmio di energia, innovazione tecnologica, riduzione dell'inquinamento, riduzione dei costi a carico delle famiglie e delle imprese.

Ebbene, a tale proposito segnalo – ma probabilmente Confindustria ne è a conoscenza – che fino a qualche anno fa veniva detto, a ragione, che l'Italia in Europa è un Paese virtuoso dal punto di vista dell'efficienza energetica, cioè dell'intensità energetica del proprio PIL. Oggi questo non corrisponde più alla verità, perché dal 2004 il dato sull'intensità energetica del PIL dell'Italia è salito al di sopra della media dell'Unione europea a 15 (prendiamo naturalmente in considerazione i Paesi che sono paragonabili al nostro dal punto di vista del livello e della tipologia di sviluppo economico ed industriale). Siamo stati fermi per molto tempo, intanto gli altri Paesi hanno camminato e spesso ci hanno superato, pur essendo in qualche caso più sfavoriti di noi dal punto di vista climatico e dell'intensità energetica. Anche i dati EUROSTAT dimostrano che siamo stati fermi.

Se questo è vero, non giudicate negativamente la scelta, fatta da questo Governo nella manovra finanziaria (che ci accingiamo a discutere in Aula oggi pomeriggio e che verrà approvata entro l'anno), di non rifinanziare l'incentivo del 55 per cento per le ristrutturazioni energetiche degli edifici? Spero che lei non se la prenda anche con questo incentivo, che ha consentito l'apertura di quasi 300.000 piccoli cantieri ed ha dato lavoro a molte piccole e medie imprese artigiane.

Se la norma non viene modificata, questo incentivo terminerà a dicembre dell'anno prossimo e ciò determinerà una fase di totale incertezza per le famiglie e gli operatori economici, proprio nella seconda parte dell'anno prossimo, quando il Paese prevedibilmente ed auspicabilmente sarà impegnato nella vera e propria ripresa.

Non crede che sarebbe utile che voi uniste la vostra voce a quella dei tanti che in queste settimane stanno chiedendo – inutilmente finora – al nostro Governo di rivedere questa scelta? Tra l'altro, è stato deciso di rifinanziare l'incentivo del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie generiche, che comportano un vantaggio non a livello generale, ma solo per chi le fa, e non quello del 55 per cento per le ristrutturazioni energetiche, che comporta un vantaggio non solo per i privati che le attuano e per le imprese che le realizzano, ma anche per la collettività, in termini di risparmio di energia e di riduzione dell'inquinamento.

Nello studio che avete consegnato agli atti, c'è un capitolo – su cui però lei non ha riferito – a proposito della posizione che secondo voi l'Italia dovrebbe avere alla Conferenza di Copenaghen. A tale riguardo, mi limito a porle una domanda. Spesso Confindustria lancia l'allarme

sul fatto che la distanza dell'Italia dalle quote assegnate in sede europea nel settore ETS, cioè dei grandi emettitori di anidride carbonica, comporterà un costo, una penalizzazione forte per il nostro sistema produttivo. Dai dati che arrivano dalla Commissione europea, risulta che in realtà questo ritardo si concentra sostanzialmente in un unico settore, quello termoelettrico, che in misura preponderante è quello del termoelettrico a carbone. Al contrario, l'industria italiana manifatturiera, che è compresa nel sistema ETS (penso alla ceramica, al vetro e ad altri settori importanti), è assolutamente in linea con gli obiettivi europei.

FERRANTE (PD). Lo è persino quella siderurgica.

DELLA SETA (PD). Sì, anche l'acciaio. Allora, non sarebbe giusto che Confindustria modulasse meglio il suo messaggio, precisando che il cosiddetto piano 20-20-20 di riduzione delle emissioni inquinanti comporta un costo, ma che è anche un'occasione di sviluppo industriale? Altrimenti non si capirebbe perché gli altri Paesi europei abbiano una posizione diversa. Non credo che siano tutti governati da idealisti, non credo che Angela Merkel, Sarkozy, gli inglesi o gli spagnoli siano divorati dall'ideologia. Presumo che qualcosa di vero vi sia se sostengono – e talvolta supportano le loro affermazioni con azioni concrete – che sul tema delle fonti rinnovabili la necessità di fronteggiare un grande rischio planetario si accompagni utilmente ad un'importante occasione di competitività, di innovazione e sviluppo economico. Non avranno ragione solo quelli che sostengono – ormai quasi soltanto in Italia – che adempiere agli obblighi, che abbiamo liberamente deciso di sottoscrivere in sede europea, rappresenti esclusivamente un costo ed un onere.

FERRANTE (PD). Dottor Costato, condividendo l'impostazione generale delle osservazioni che ha formulato il senatore Della Seta, vorrei soffermarmi in particolare su tre punti su cui è bene fare chiarezza.

Il primo punto è la valutazione dei costi sulle rinnovabili. Come riportato nel documento che ci ha consegnato, la spesa per le rinnovabili ad oggi ammonterebbe a circa 1,6 miliardi di euro. Mi permetto di correggere questo dato con l'intesa di inviarle successivamente la relativa documentazione: l'ammontare della spesa di sostegno alle vere fonti di energia rinnovabile in Italia, depurata da quelli che ancora costituiscono oneri impropri derivanti da fonti cosiddette assimilate (come prima ricordava il senatore Della Seta), è di circa un miliardo di euro. La differenza è notevole: circa il 60 per cento di quanto comunemente viene riferito. Quel miliardo di euro speso per produrre circa 50 terawattora di energia elettrica è parente stretto dei 400 milioni di euro (quasi la metà di quel miliardo di euro che almeno è utile a produrre 50 terawattora) che gli stessi cittadini, con le identiche modalità della bolletta, sostengono per i cosiddetti oneri nucleari, ovvero i soldi che continuiamo a spendere dopo avere rimborsato ad ENEL 15.000 miliardi di lire per la fuoriuscita dal nucleare. Continuiamo a spendere 400 milioni di euro senza che a tale esborso corri-

sponda alcuna produzione di energia. Non dico che non dobbiamo farlo, ma quando ci preoccupiamo di quel milione di euro che stiamo spendendo per le fonti rinnovabili, non dobbiamo dimenticare che è parente stretto di altre cifre che pesano sulla stessa bolletta e nella stessa identica maniera.

Peraltro, dinanzi alla manifesta preoccupazione per l'aumento esponenziale delle fonti rinnovabili (su cui vi cogliamo in parola), il Governo ha in animo – e lo farà presumibilmente entro la fine dell'anno – di rimodulare gli incentivi. Non ci opporremo come Gruppo del Partito democratico a questa riduzione degli incentivi. Era del tutto evidente, nel momento stesso in cui li introducemmo nella scorsa legislatura, che gli incentivi sarebbero stati ridotti nel caso in cui fossero aumentate le possibilità offerte dalla tecnologia. Sicuramente questo è quanto avverrà in futuro. Pertanto, la spesa di 8 miliardi di euro che temete – comprensibilmente se la cifra rimanesse tale – di dover sostenere entro il 2020 è destinata a ridursi. Non c'è ragione di preoccuparsi perché è del tutto evidente che la spesa sarà ridotta.

L'altra questione su cui vorrei soffermarmi concerne la localizzazione degli impianti. Condivido la critica che lei muove al meccanismo dei certificati verdi. Già nel corso della scorsa legislatura, quando abbiamo provato a riformulare il meccanismo di incentivazione delle fonti rinnovabili, abbiamo sensibilmente avvicinato, rispetto al passato, l'attuale sistema dei certificati verdi al sistema del conto energia. Vorrei domandare all'imprenditore Costato – e mi può aiutare anche il collega Fluttero – se non ritenga che il conto energia, che offre un incentivo alla produzione di energia e non più alla costruzione dell'impianto, non costituisca il migliore meccanismo di sostegno del mercato, come peraltro confermato da tutti i Paesi che lo hanno adottato, dalla Germania alla Spagna. Infatti, è molto meglio – credo che la Confindustria sia d'accordo con me – lasciare fare al mercato.

È del tutto evidente che l'estensione del conto energia vorrà dire favorire in misura maggiore quelle imprese che si adopereranno per produrre energia elettrica con il sole, laddove c'è il sole, e l'energia elettrica con l'eolico laddove c'è il vento. Se depuriamo la spesa da ogni incentivo in conto capitale – come già stiamo facendo, si tratta soltanto di ultimare il processo – e distribuiamo esclusivamente incentivi per la produzione, il problema si risolve. Si risolve così anche il problema che origina dal presupposto, alquanto ingenuo, che possano essere il Governo o il Parlamento a decidere sulla localizzazione degli impianti: è impensabile che ciò avvenga a Costituzione vigente per il ruolo che spetta alle Regioni e agli enti locali. Dovremmo modificare tutta la Costituzione e il sistema delle autonomie.

Peraltro, sul punto sono piuttosto d'accordo con il mio Capogruppo: non capisco perché l'esigenza nasca sulle rinnovabili e non su un altro versante che forse avrebbe più senso. In ogni caso, è un progetto impossibile da realizzare, ammesso che sia auspicabile (ma non ne sono così sicuro). È molto meglio lasciare fare al mercato. Mi sembra paradossale che sia io a doverlo ricordare in sede di audizione a Confindustria.

L'ultimo punto riguarda la questione del risparmio energetico su cui concordo con il dottor Costato. La mia non è né un'osservazione, né una domanda, piuttosto un invito: ammesso che la situazione sia peggiorata – come è stato ricordato – rispetto ad alcuni anni fa, ma prendendo per buone le dichiarazioni del dottor Costato, ossia che il sistema italiano è all'avanguardia o potrebbe esserlo nell'efficienza energetica, mi chiedo perché Confindustria non realizzi una virtuosa opera di *lobbying* sul Governo italiano prima e sull'Europa poi, non più per cercare di ridurre l'obiettivo del 20 per cento sulle rinnovabili o le emissioni di anidride carbonica (come ha fatto lo scorso anno), ma per rendere cogente l'unica percentuale delle tre che non è coercitiva.

Ci sarà un motivo per cui nelle tre percentuali del 20-20-20, previste nel pacchetto clima-energia approvato dal Parlamento europeo, l'unico 20 per cui non è stato previsto un obbligo sia quella del risparmio energetico. Forse – lo dico a vostro favore – il sistema tedesco che è più avanti nelle rinnovabili avrà spinto per rendere le prime due percentuali obbligatorie e non quella sul risparmio energetico. La Confindustria si mostrerebbe virtuosa se tentasse di insistere affinché anche l'ultimo 20 per cento, quello relativo all'efficienza energetica, su cui l'Italia può raggiungere buoni risultati, sia reso un impegno cogente e non più soltanto una petizione di principio.

FLUTTERO (*PdL*). Dottor Costato, ho condiviso molte delle osservazioni che ha sviluppato nella sua relazione, prima tra tutte la necessità di una rimodulazione degli incentivi, perché mi pare francamente irrazionale sostenere in maniera indistinta ogni fonte rinnovabile, ovunque sul territorio nazionale, a prescindere dalla resa, dal contesto di disponibilità di materia prima sul territorio e dalla ricaduta su filiere industriali più o meno presenti.

Vi è una serie di elementi che non possono non essere tenuti in considerazione e che devono spingerci ad approfondire questo argomento per comprendere come indirizzare, nel modo più efficace possibile, la spesa che carichiamo sulle bollette dei cittadini, delle aziende e delle attività produttive in generale. Quest'ultimo è un argomento sul quale da tempo riflettiamo e su cui sarà opportuno intervenire.

È di tutta evidenza, infatti, come non sia equo, da un punto di vista sociale ed etico, chiedere, per sostenere le rinnovabili, un contributo economico più significativo ai nuclei familiari più numerosi, che consumano più energia elettrica ma che magari hanno redditi più bassi di un nucleo familiare più piccolo. Estremizzando, un *single* con un alto potere d'acquisto paga molto meno di una famiglia numerosa, in termini di sostegno alle fonti rinnovabili. Credo che l'iniquità di questa situazione sia piuttosto evidente.

Non so se sia meglio allocare gli incentivi sulla fiscalità generale, ma certamente questo rappresenta un problema noto del quale il legislatore comincia ad acquisire una certa consapevolezza.

Anch'io ritengo che l'efficienza energetica sia uno degli obiettivi sui quali dobbiamo lavorare. Mi domando però se, ad esempio, l'efficienza energetica degli edifici – vorrei avere da voi una risposta al riguardo, nel caso abbiate già analizzato la questione – sia perseguibile anche in assenza di incentivi. Uno studio condotto recentemente al riguardo da ENEA, ANCE e CONSIP ha evidenziato come intervenendo sugli edifici pubblici si possono ottenere riduzioni significative dei costi energetici tali da consentire, in un numero di anni abbastanza limitato, di ammortizzare e recuperare l'investimento in assenza di incentivi. Sarebbe interessante un approfondimento in merito.

La denuncia contenuta nella vostra relazione di un eccesso di incentivi denota un senso di responsabilità notevole rispetto alla collettività, visto che le risorse provengono dalle tasche dei cittadini. Ma ciò non mi stupisce perché se i soldi rimangono nelle tasche dei cittadini restano nelle loro disponibilità e possono alimentare la spesa; se, invece, vengono prelevate somme ingenti per incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili probabilmente si otterrà un aumento del numero delle installazioni di impianti per produrre energia da fonti rinnovabili, che però provocheranno ricadute limitate sulle nostre filiere solo a vantaggio degli installatori, non del produttore di tecnologia e di *know how*. Tali risorse quindi affluiranno in gran parte in mercati e produzioni non italiani.

Vorrei, inoltre, sapere se Confindustria dispone di dati relativi alla riduzione degli inquinanti chimico-fisici connessi allo sforzo di ridurre l'emissione di CO₂. A mio modo di vedere, questo sarebbe un obiettivo decisamente più importante e significativo per la salute dei cittadini, che non incidere in maniera probabilmente marginale rispetto alla quota di CO₂ legata all'emissione antropica su cui si investono ingenti risorse.

Vorrei inoltre sapere se, rispetto all'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂, siete in grado di dire se l'attuale evoluzione tecnologica comporta anche una significativa riduzione di emissioni chimico-fisiche particolarmente dannose per la salute umana.

Per quanto riguarda la localizzazione degli impianti nucleari, oggetto di valutazioni critiche da parte dei colleghi che mi hanno preceduto che hanno messo in evidenza un'ipotetica differenza di impostazione tra la localizzazione del nucleare e la vostra ipotesi di localizzare siti in cui far sorgere impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, mi pare di poter dire invece che si tratta di situazioni analoghe. Il Governo, infatti, non lascia libertà al mercato di individuare i siti in cui far sorgere impianti nucleari, ma stabilisce dei criteri che indirizzano la scelta verso luoghi che hanno configurazioni e caratteristiche adatte ad ospitare quel tipo d'impianto.

Non credo, quindi, che il Parlamento ed il Governo debbano decidere il sito in cui far sorgere l'impianto eolico, a biomassa, o solare termo-dinamico, ma devono mettere a punto una serie di parametri per far sì che gli impianti sorgano in zone in cui si consegua una maggiore efficienza nel fare quel dato investimento.

COSTATO. Vengo trattato da politico, ma non lo sono: dico le cose così come l'animo della nostra associazione le pensa, la Confindustria, composta da 141.000 associati aderenti.

Inizierò rispondendo ai quesiti sollevati dal senatore Della Seta che, peraltro, trovano tutti risposta nel fatto che Confindustria – come ho detto – rappresenta oltre 141.000 imprese e difende anche gli interessi di chi lavora all'interno delle imprese, che poi sono i nostri *spender*, i nostri acquirenti, quando ci rivolgiamo a loro come parte del mercato, offrendo prodotti e servizi. Quanto poi alle domande legate ai temi della localizzazione, degli incentivi e delle fonti assimilate, vi risponderò congiuntamente.

Il fatto di non essersi mossi in un'ottica sistemica (l'ultimo piano energetico nazionale, che mi sembra risalga al 1989, è vecchio di oltre trenta anni e si basa su paradigmi ormai venuti meno) ha fatto sì che il sistema si sia sviluppato su misure espressione di buona volontà o di tentativi dei vari Governi che si sono succeduti, ma non in un'ottica organica.

A parte il nucleare, riguardo al quale qualcuno ha detto che lo decide il mercato – ma mi permetto di dissentire assolutamente perché tutte le decisioni che riguardano il nucleare sono politiche...

DELLA SETA (PD). Scusi l'interruzione. Non l'ha detto qualcuno, ma un esponente autorevole del mondo confindustriale qual è Fulvio Conti che quasi ogni giorno afferma che le scelte di localizzazione delle centrali nucleari verranno effettuate dal mercato. La legge n. 99 approvata in Senato prevede sostanzialmente la stessa cosa.

Quindi non lo afferma qualcuno, ma il legislatore ed uno dei principali esponenti del mondo confindustriale; almeno così mi risulta a meno di smentite.

COSTATO. Come lei sa, in tema di nucleare, si deve comporre il profilo dei siti; tra l'altro, provengo da un luogo che ha ospitato tutti i tipi di infrastrutture energetiche ormai presenti nel Paese. Provengo da Porto Tolle, quindi conosco bene l'argomento; siamo anche candidati ad ospitare la centrale nucleare di Chioggia, di cui si parla, perché siamo su un sedimento a rischio sismico nullo, siamo ben connessi con la rete e abbiamo tanta acqua. Il Governo non ha dichiarato che il mio paese ospiterà la centrale nucleare, però la logica che lei invoca è quella che ci fa pensare che finiranno per realizzarla lì, se la faranno.

Tornando al ragionamento di cui sopra, l'esperienza degli ultimi 20-22 anni, al di fuori dell'impianto iniziale del piano energetico, ci ha insegnato che le centrali di generazione, i turbogas per esempio, sono stati realizzati non dove c'era bisogno di realizzarli, ma dove il sistema di permessi, di convenienza ed accoglienza del territorio consentiva di farlo. Non a caso ho citato l'esempio della Sicilia: la Regione più deficitaria che confina con la Calabria, una Regione ridondante di energia elettrica, in cui l'energia elettrica costa meno perché le centrali sono ferme ancor-

ché nuove e dove manca un cavo che la politica, la burocrazia non consente di collegare. Questa è la dimostrazione che il sistema ha fallito.

Un altro esempio riguarda il sistema dell'energia rinnovabile – ne sono piene le pagine dei giornali – per la quale si è partiti con l'idea che il mercato trovasse un suo *assessment*. Questa è storia; non lo dico io o Confindustria, ma è una fotografia che rilevo nell'interesse del Paese, cercando di aprire l'angolo di visuale e non di renderlo piccolo e stretto in modo da interessare un singolo soggetto. Come ho già detto, mi vanto di rappresentare una platea molto vasta. Il sistema degli incentivi poi, a causa dell'*over compensation*, ha provocato una misallocazione dei capitali. Sono state piantate pale eoliche dove non c'era vento, perché comunque l'incentivo era tale da consentirlo.

DELLA SETA (PD). Con il conto energia questo problema è risolto.

FERRANTE (PD). Non è più così, però se lei insiste...

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamogli di terminare il suo intervento.

DELLA SETA (PD). Ma parliamo tra sordi!

COSTATO. Mi avete chiamato qui ad illustrare la nostra posizione. Tra l'altro, anche il conto energia ha i suoi limiti, perché dipende dal livello a cui viene fissato, a 32, a 45 o a 49. E comunque esiste un costo ancillare (con ciò rispondo anche all'osservazione del senatore Ferrante, che è contestuale a quello che sta dicendo il senatore Della Seta). È vero quello che dice lei, senatore Ferrante, che dall'ammontare di 1,6 miliardi di euro degli incentivi per fonti rinnovabili devono essere detratti 600 milioni che sono riferiti alle fonti assimilate, *ça va sans dire*. Non dimentichiamo però che 500-600 milioni (che voi non vedete e che Terna S.p.A. non è neanche in grado di quantificare) sono comunque estratti dalla voce A3 della tariffa come costi di bilanciamento. L'1,4 per cento di energia eolica fa sì che continuamente il costo di bilanciamento richiesto alla rete abbia costi aggiuntivi. Adesso il *business* è avere non solo un parco eolico, ma una centrale di *backup* in una zona segregata, che viene chiamata a domanda, dove si vende l'energia elettrica ad un costo «capato» a 300 euro, quindi cinque volte tanto.

Non entro nel dettaglio, perché ne siete già a conoscenza. Sto dicendo semplicemente che Confindustria è arrivata alla determinazione di invocare dalla legislazione una lettura più sistemica della questione, che tenga conto di tutti. Per sviluppare le fonti rinnovabili con il quadro legislativo attuale, si arriverebbe a 8 miliardi di spesa. Il senatore Ferrante non può contestare in questo caso che gli 8 miliardi devono essere depurati dei 600 milioni afferenti alle fonti assimilate. Semmai, non si tiene conto delle continue aggiunte che queste fonti ad intermittenza provocano nei sistemi di bilanciamento.

Detto questo, non è possibile tralasciare questo tema, perché il mantra di Obama ha avocato a sé lo sviluppo delle energie rinnovabili all'interno di un sistema organico e sta cercando di mettere in rete tutti i siti, ma va a catturare vento dove c'è. Se anziché piantare cinque pale se ne piantano 500, per la legge dei grandi numeri tra quelle 500 ne saranno in funzione sempre 110 o 120, per cui si restituisce alla rete un'energia molto più pulita.

È necessario che il Parlamento faccia proprie queste informazioni, in modo da incapsularle in un sistema organico e raggiungere così l'obiettivo di produrre un risparmio in termini assoluti nella bolletta del sistema Paese, al fine di cogliere questa sfida come un'occasione per sviluppare il sistema e non per innestare rendite.

Con riferimento all'osservazione del senatore Della Seta sugli incentivi per le detrazioni al 55 per cento, preciso che stiamo facendo le opportune pressioni affinché vengano estesi. Spezzo inoltre una lancia a favore dell'iniziativa governativa del piano casa, perché dà la possibilità, secondo la sua *ratio*, di aggiungere coibentazioni ed accorgimenti che fanno risparmiare energia al sistema abitativo. Certamente vorremmo che fosse accompagnato da questi sgravi del 55 per cento, che costituiscono un volano per recuperare il serbatoio enorme dell'efficienza energetica, che non deve essere trascurato, ma anzi deve essere in cima alla lista delle priorità.

Senatore Ferrante, la Confindustria voleva che l'efficienza energetica diventasse un obiettivo cogente a livello europeo. In quell'occasione, la Germania, che era già pronta con la tecnologia ed è riuscita a fare imporre la sola generazione per venderci i suoi sistemi, ha glissato sul tema dell'efficienza energetica. Quindi, lei ha detto una cosa assolutamente vera, su cui siamo d'accordo, esattamente come ci troviamo in linea con quello che sosteneva il senatore Della Seta.

Per quanto riguarda le localizzazioni, siamo convinti che all'interno della stesura di un piano energetico nazionale si debba tener conto che questo Paese ha bisogno di infrastrutture di generazione, di infrastrutture di rete, altrimenti non andiamo da nessuna parte. È stata Confindustria a premere per l'inserimento dell'articolo 4 nel decreto-legge n. 78 del 2009 sulla nomina dei commissari di rete, perché nella situazione di *deficit* energetico ed ambientale in cui siamo, è criminale non stendere reti solo perché un qualsiasi comitato può bloccare l'operazione. Sono andato a parlare con gli esponenti delle amministrazioni più balorde e sembrava di comunicare con i sordi. Ripeto, è criminale che non vengano stese le infrastrutture di rete, che creano un rilevante beneficio per l'ambiente e per la bolletta energetica.

È in questa ottica di sistema che bisogna innestare le fonti rinnovabili, siano esse quelle eoliche o il solare, il solare termico o il nucleare e così via, all'interno di un sistema bilanciato, come era stato previsto cinquant'anni fa.

Questo non è dirigismo, significa semplicemente prendere atto del fatto che un sistema energetico non funziona senza un progetto organico: non può essere lasciato alla libera iniziativa ed all'improvvisazione. Tra

l'altro, come sapete meglio di me, sono tutte norme *random*, senza una lettura organica, che poi hanno provocato – e questa è una lettura ad angolo aperto – la situazione di disagio in cui ci troviamo.

Forse non è noto a tutti che ormai il nostro Paese, in termini di generazione, ha raggiunto due volte, due volte e mezzo la capacità di assorbimento del picco, perché è stato attrezzato in questo senso, soprattutto nelle zone che non sono interconnesse, ma dove magari l'assessore di turno è stato più accondiscendente ad installare il turbogas. Adesso abbiamo una misallocazione di capitale, centrali ferme in Calabria e altre da costruire o centrali puzzolenti e fumose costrette a funzionare 8.000 ore all'anno in Sicilia, a quattro chilometri di distanza.

Penso, quindi, che le modalità della creazione di un piano energetico nazionale debba essere un argomento *bipartisan*. Criticare l'esistente è fin troppo facile.

PRESIDENTE. Aggiungo un quesito, che mi sta molto a cuore, per completezza di informazioni. Vorrei sapere qual è in questo momento la cognizione che Confindustria ha dello stato della ricerca sulle energie rinnovabili in Italia.

COSTATO. Siamo stati maestri per un secolo, sostanzialmente, nell'esplorazione e nello sviluppo di tecnologie per il recupero di fonti rinnovabili. Il tema dell'idroelettrico ci ha portato in giro per il mondo, dal Mato Grosso a Kariba e via dicendo. Il geotermico, fortunatamente, è ancora una tecnologia che appartiene in modo particolare a noi.

Diciamo che questo *impasse* ed il voler dilatare gli incentivi in misura eccessiva scoraggia la ricerca. Tenga presente che l'obiettivo adesso è recuperare l'autorizzazione, non produrre l'energia in maniera *economically efficient*. Ciò scoraggia la ricerca.

Diciamo che, per questioni ambientali, dal momento che l'eolico si sposa poco con il nostro contesto ambientale, perché c'è scarsità di vento, soprattutto nelle Regioni che hanno una tradizione tecnologica storica, abbiamo perso il *lag* dell'eolico, poiché i turbogeneratori vengono dalla Germania, dalla Danimarca, dagli Stati Uniti. Abbiamo perso anche quello del fotovoltaico, perché non abbiamo la filiera di silicio, ma credo che in quel caso la tecnologia sia ormai matura.

Tuttavia, abbiamo la possibilità di recuperare le competenze che abbiamo ancora custodito sul geotermico e sul solare termodinamico, che nasce grazie all'idea di un nostro illustre ricercatore, oltre a quella miriade di applicazioni per il recupero di efficienza energetica che si sposano appunto con la tipicità e con le specificità della nostra industria manifatturiera. Pertanto, poiché siamo rimasti indietro sul nucleare ormai in maniera irreparabile, la sfida per il Governo – lo dico in Commissione ambiente, ma è un tema contiguo – deve essere volta al recupero della filiera: non è sufficiente recuperare la tecnologia dall'estero, perché il rischio è che non rimanga niente per le nostre imprese, ma occorre incentivare la ricerca in materia ambientale e quelle applicazioni (le pompe di calore,

le coibentazioni, gli impianti di sollevamento idrico *cost-efficient*, gli impianti eolici e minieolici ed altre) che si sposano con il nostro tessuto industriale. L'osservazione sul 55 per cento va in questa direzione: ne abbiamo una ricaduta immediata.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Costato ed i rappresentanti di Confindustria per il loro prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione. Se avete ulteriore documentazione sull'argomento e desiderate farcela pervenire, saremo molto lieti di accoglierla, tenuto presente che siamo ormai al termine della nostra indagine conoscitiva che dovrebbe concludersi entro l'inizio della conferenza di Copenhagen.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

